



MARCO PIZZUTI

EMERGENZE CLIMATICHE

NON AUTORIZZATE

Prove inconfutabili che gli eventi climatici estremi sono compatibili
con gli effetti della geoingegneria e delle armi a energia diretta

EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

Marco Pizzuti

EMERGENZE CLIMATICHE NON AUTORIZZATE

Prove inconfutabili che
gli eventi climatici estremi
sono compatibili con la geoingegneria
e con le armi a energia diretta

Marco Pizzuti

Emergenze climatiche non autorizzate

Copyright © 2024 Edizioni Il Punto d'Incontro

Prima edizione italiana pubblicata nel febbraio 2024 da Edizioni Il Punto d'Incontro s.a.s., via Zamenhof 685, 36100, Vicenza, tel. 0444-239189, fax 0444-239266 - www.edizionilpuntodincontro.it

Finito di stampare nel febbraio 2024 presso LegoDigit, Lavis (TN)

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'editore, a eccezione di brevi citazioni destinate alle recensioni.

ISBN 979-12-5594-001-2

I fatti esposti nel testo sono documentati e verificabili, mentre la loro interpretazione e la conclusione sono opinioni personali dell'autore, ex art. 21 della Costituzione italiana.

Indice

Introduzione	9
Capitolo I	
Allarme climatico e complottismo	13
Democrazie liberali, utopia del libero mercato e dell'informazione indipendente	16
La dichiarazione di Westminster	32
Chi ha creato internet e perché	36
Social network profila-persone	46
Capitolo II	
I padroni della scienza	55
L'illusione del metodo galileiano	55
Il progresso a metà	63
Gli studi sull'apocalisse climatica: la testimonianza di un insider	66
Veri scienziati contro l'apocalisse degli esperti a gettone.....	69
Peter Koenig e l'OMS sotto il controllo privato	80
Capitolo III	
Il Climategate	83
Creazione e scopi dell'IPCC.....	90
Il secondo round di rivelazioni.....	91
L'insabbiamento dello scandalo.....	92
I dati scientifici contro la propaganda e la mistificazione politica.....	96
I cicli climatici della Terra	99
Non ci sono più le mezze stagioni.....	110

Il comunicato stampa di Clintel Italia del 24 febbraio 2023 al capo di governo Giorgia Meloni.....	115
Il testo della petizione italiana.....	118
Il prof. Franco Prodi contro le false verità del pensiero unico	119

Capitolo IV

Geoingegneria e armi a energia diretta	127
Clima e cariche elettriche atmosferiche	127
Il <i>cloud seeding</i> e la Convenzione ENSOD.....	140
Oltre cento brevetti civili per la modificazione artificiale del clima.....	151
La denuncia del Codacons	157
Le “scie di condensa” che non si dissolvono mai.....	159
La Commissione europea: la geoingegneria per combattere il cambiamento climatico.....	165
Scie di condensazione con i medesimi effetti delle scie chimiche?	169
La prima denuncia	173
Colpisci dove fa male: attacco strategico nel 2025	175
Dal cielo azzurro alla cappa lattiginosa	177
Il Pentagono ha ordinato di riscrivere le leggi della fisica atmosferica?	180
Non piove? Basta pagare e arriva la pioggia!.....	189
Il rapporto del 1976	191
La guerra ambientale è già iniziata, parola dell'ex Capo di Stato Maggiore NATO	201
Armi a energia diretta.....	215
Gli esperimenti di Canneto di Caronia	216
L'opinione del prof. Francesco Venerando Mantegna.....	222
La verità sui misteriosi incendi attribuiti al Climategate	227
L'incendio alle Hawaii e i fatti che non tornano.....	235
Il Ministero della Difesa italiano e la guerra cognitiva contro la “disinformazione del nemico russo-cinese”	240

Capitolo V

Il vero scopo del finto ambientalismo	249
Obsolescenza programmata e tecnologie a orologeria	255
<i>Well to wheel</i> , dal pozzo alle ruote	263
Auto ad aria compressa	268
L'ipocrisia green	275
Una nuova rivoluzionaria fonte di energia pulita tutta italiana	284
La pila atomica.....	287
Continue emergenze come pretesto per un Nuovo Ordine Mondiale.....	289
La dottrina Tavistock	303
Lo spauracchio dell'apocalisse	305
Deliri di onnipotenza.....	318
Pandemia e climate change, il connubio perfetto	321
 Note.....	 327

Introduzione

Dal 2001 in poi, il mondo intero è stato scosso da continue emergenze, prima con il terrorismo, poi con il crack finanziario, l'immigrazione, la pandemia, lo spaventoso aumento del costo delle materie prime, l'iperinflazione, il conflitto in Europa tra Ucraina e Russia che rischia di degenerare in una terza guerra mondiale e, per ultimo, l'apocalisse climatica. Da più di due decenni, insomma, la popolazione mondiale è costretta a convivere con il terrore delle emergenze che si susseguono senza sosta. Tutto ciò sta causando l'abbassamento del tenore di vita della popolazione dell'intero Occidente, mentre i super ricchi stanno concentrando nelle loro mani sempre più ricchezza e potere proprio grazie alle emergenze. Secondo i dati ufficiali Oxfam, nel 2017 otto paperoni avevano già accumulato la stessa ricchezza della metà della popolazione mondiale, mentre solo un anno prima, per raggiungere il medesimo patrimonio, occorreva metterne insieme 62.¹

In tutti gli anni a seguire, poi, i loro imperi economici hanno continuato a crescere insieme al loro immenso potere d'influenza sui mercati e le nazioni. Attualmente, infatti, costituiscono il vero centro decisionale degli Stati a sovranità limitata e sono al vertice del cosiddetto Stato profondo (*Deep State*) che, attraverso i propri portavoce nei gangli delle istituzioni, detta la propria agenda politica ai parlamenti.

I loro delegati si riuniscono ogni anno in Svizzera, a Davos, per stabilire gli obiettivi da raggiungere entro il 2030, ma il tipo di società globale delineato per il nostro futuro prossimo prevede espressamente di sfruttare le emergenze come occasioni irripetibili di un great reset socio-economico mondiale in salsa green. Uno dei loro

cavalli di battaglia dopo la trascorsa pandemia è proprio l'emergenza climatica, che stando alla denuncia di più di mille autorevoli scienziati di tutto il mondo, in realtà fa parte dei cicli climatici naturali, non dipende dalle emissioni di CO₂ ed è strumentalizzata dall'élite per i suoi obiettivi di ingegneria sociale.

In tale contesto, anche il personaggio "Greta", a cui è stata data più visibilità del Papa, si palesa come un'invenzione mediatica e rientra nel piano per la propaganda green necessaria al great reset, mentre nel presente dossier sono state raccolte le prove per dimostrare che gran parte degli eventi climatici più estremi degli ultimi anni, come gli incendi inarrestabili con alberi che bruciano dall'interno, la grandine delle dimensioni di palle da tennis, la siccità anomala e le bombe d'acqua che stanno devastando l'economia e l'agricoltura, è compatibile con gli effetti prodotti dalla geoegegneria e le armi a energia diretta che lasciano una traccia indelebile del loro utilizzo.

A dimostrarlo ci sono più di 175 brevetti, oltre al fatto che dalla fine degli anni '90 in poi, proprio in concomitanza della pubblicazione del progetto della scuola militare dell'aviazione USA per il controllo del clima denominato "Weather as a force multiplier: Owning the weather in 2025" ("Il clima come moltiplicatore di forza: impadronirsi del clima per il 2025"), tutti i cieli dei Paesi NATO hanno cambiato aspetto a causa dell'improvvisa comparsa di velivoli con rotte a scacchiera che rilasciano "anomale scie di condensa" persistenti, le quali invece di essere rare e di dissolversi in pochi minuti, come accadeva negli anni precedenti, sono diventate una costante quotidiana e si allargano fino a coprire intere zone con una cappa lattiginosa che oscura il sole e modifica il clima.

Il fenomeno di queste scie aeree così frequenti, persistenti ed espansive è ben visibile a tutti, ma è stato ufficialmente classificato come una bufala complottista nonostante sia stato oggetto di molte decine di interrogazioni parlamentari in tutto il mondo. Una delle più recenti è stata presentata nel 2013 all'Europarlamento dall'attuale Vicepresidente del Consiglio Matteo Salvini.

Per quanto concerne invece le emissioni di CO₂, va evidenziato che le prime cento aziende del mondo sono responsabili per più del 70% dell'inquinamento globale, mentre per i proprietari di que-

ste grandi corporation che si riuniscono ogni anno a Davos con i loro 1500 jet privati la colpa dell'apocalisse climatica da surriscaldamento sarebbe dei comuni cittadini, perché viaggiano troppo, utilizzano delle auto a combustione e non hanno delle abitazioni in classe energetica A. Ecco allora spuntare fuori la loro soluzione green dell'ecodittatura: "le città di 15 minuti", in cui i cittadini dovranno avere un giustificato motivo per potersi allontanare a più di un quarto d'ora di distanza da casa (una sorta di prigionie a cielo aperto), massimo tre nuovi vestiti l'anno, la proibizione della circolazione dei veicoli a combustione, la sostituzione degli alimenti tradizionali con gli insetti, la carne sintetica e prodotti ogm brevettati, il pesante sanzionamento dei proprietari degli immobili con una classe energetica non virtuosa e l'introduzione di una "carbon card" con cui misurare e limitare le emissioni di CO₂ di ogni persona, bloccandone gli acquisti e gli spostamenti che superano il limite consentito dai governi.

Ovviamente, tutte queste restrizioni delle libertà e del tenore di vita che sarebbero necessarie a "salvare il mondo" dall'apocalisse climatica sono state concepite per colpire solo la stragrande maggioranza della popolazione, la quale non ha a disposizione il denaro dei super ricchi per comperare i crediti di carbonio necessari a compensare le emissioni di CO₂ prodotte in eccesso. L'emergenza climatica, insomma, ha tutte le caratteristiche di un espediente usato dalla super élite di Davos per instaurare una sua governance globale con il consenso delle masse impaurite. Di fatto quindi, se gli ecodiktat non verranno fermati in tempo, la popolazione mondiale dovrà abituarsi a una rapida "decrescita felice" che la ridurrà in semi-schiavitù.

Capitolo I

ALLARME CLIMATICO E COMPLOTTISMO

Tutti i crimini dal forte impatto sociale, quanto gli eventi che determinano stati d'emergenza dall'esito autoritario (come per esempio lo storico incendio del Parlamento tedesco con cui Hitler assunse i pieni poteri), caratterizzati da una versione ufficiale parzialmente o totalmente divergente dalle ricostruzioni delle inchieste indipendenti producono il legittimo sospetto di una regia governativa e lasciano campo libero alle cosiddette interpretazioni complottiste. Tale situazione si è verificata anche per quanto concerne le misure restrittive autoritarie contro le emissioni di CO₂ adottate per l'odierna emergenza climatica sostenuta dagli scienziati accreditati dai governi e smentita dagli scienziati accademici indipendenti.

Attualmente il termine "complottista" è divenuto di uso comune, ma pochi sanno che storicamente la disposizione di usare questo aggettivo per ogni ricostruzione alternativa antigovernativa venne diramata il primo aprile 1967 dalla divisione di guerra psicologica della CIA con il cablogramma numero 1035-960, al fine di contrastare efficacemente con la diffamazione tutti coloro che negli Stati Uniti e in ogni altro Paese del mondo sollevavano dubbi rispetto alla versione ufficiale dell'assassinio del presidente americano John Fitzgerald Kennedy (ucciso a fucilate il 22 novembre 1963). Poiché questo cablogramma metteva in luce la malafede dell'intelligence nel voler insabbiare i risultati delle indagini indipendenti calunniando i loro autori, la sua esistenza venne tenuta segreta per più di dieci anni ed è divenuta di pubblico dominio solo a partire dal 1977.

Tale sottile strategia del discredito elaborata dalla CIA per minare la credibilità dei critici con l'etichetta di complottista (sinonimo di psicotico) attraverso i canali istituzionali e i grandi media non fu comunque sufficiente a mettere a tacere il dissenso. La versione ufficiale dell'attentato, infatti, faceva talmente acqua da tutte le parti che dal 2000 a oggi su cinque autorevoli storici-docenti americani (autori di saggi con le ricostruzioni dell'omicidio Kennedy più dettagliate) interpellati dal magazine *The Atlantic* ben quattro di loro sostengono che il presidente USA fu vittima di un complotto. Gerald McKnight, lo stimato e autorevole docente dell'Hood College, ha ammesso per esempio che non è possibile escludere il coinvolgimento diretto di alcuni alti ufficiali dell'intelligence americana, mentre altri due colleghi, David Kaiser del Naval War College e Michael Kurtz della Southeastern Louisiana University, hanno invece espressamente dichiarato che a manovrare i fili di tutta la vicenda è stata proprio la CIA.²

La fiducia del popolo americano nei confronti del suo governo è stata incrinata nel corso del tempo da numerosi scandali che hanno coinvolto l'intelligence e le più alte cariche delle istituzioni. Così se nel 1963, all'indomani dell'omicidio, il 52% degli americani riteneva che Kennedy fosse stato vittima di una cospirazione, nel 1976, dopo la guerra del Vietnam provocata dall'incidente di Tonchino inventato di sana pianta dalla Casa Bianca³ e il caso del Watergate, con cui venne scoperto che il presidente Nixon aveva occultato le attività illegali del suo governo, il numero degli americani a favore della teoria del complotto era salito all'81%. Questa percentuale si è poi leggermente ridotta nel 2003, in piena era Bush, quando dai sondaggi effettuati risultò che tre americani su quattro erano convinti che la verità sull'omicidio Kennedy fosse ben diversa dalla versione ufficiale.⁴

Dal 1967 in poi, l'etichetta "complottista" viene utilizzata sistematicamente in tutto l'Occidente per ridicolizzare come insano di mente chiunque si azzardi a mettere in discussione qualsiasi versione ufficiale (non importa quale) imposta dai governi come verità inconfutabile. Tuttavia, da quando la libera informazione è cominciata a circolare più diffusamente grazie all'avvento della rete internet, si

è assistito alla comparsa di due categorie di agguerriti difensori delle versioni ufficiali chiamati “debunker” (demolitori delle tesi “complotte”) e “fact checker” (verificatori dei fatti). Entrambi hanno lo scopo di screditare le tesi antigovernative, ma mentre i primi si autodefiniscono privati cittadini che avrebbero come hobby quello di contrastare la disinformazione senza ricevere alcuna retribuzione dall’establishment di potere, i secondi sono costituiti da giornalisti o da esperti a vario titolo accreditati dai governi e coordinati a livello internazionale con il Fact-Checking network.

Debunker e fact checker sostengono di voler proteggere la popolazione dai pericoli delle tesi complottiste che sfuggono ai filtri anti-“fake news” dei grandi social o che vengono veicolate attraverso i piccoli canali d’informazione rimasti indipendenti o semi-indipendenti (non appartenenti a nessun grande gruppo economico o controllati solo parzialmente). Il tratto distintivo di questi bellicosi mastini a guardia delle versioni ufficiali è che operano sinergicamente con l’appoggio delle istituzioni e sono sempre tutti d’accordo nel difendere e nel sostenere a spada tratta tutte le versioni ufficiali, nessuna esclusa. Ciononostante, basta avere un po’ di esperienza in riunioni di condominio per sapere quanto sia difficile mettere d’accordo tutti gli inquilini, ma curiosamente i debunker, che affermano di essere solo dei privati cittadini, di fatto agiscono all’unisono proprio come se fossero agenti sotto copertura reclutati dall’intelligence per lavorare in squadra per il medesimo scopo.

Esistono tuttavia delle radicali differenze tra i due gruppi, poiché mentre i comuni debunker della Rete sostengono di non ricevere compensi occulti per svolgere il loro “servizio pubblico pro-veritate”, la rete internazionale dei fact checker è finanziata apertamente dalle istituzioni o da “filantropocapitalisti” come George Soros, il grande speculatore finanziario che, grazie alle rivelazioni di WikiLeaks (costate la prigione di massima sicurezza al suo fondatore Julian Assange), si è scoperto essere lo stesso personaggio che con le sue innumerevoli fondazioni e ONG (organizzazioni non governative) ha collaborato con la CIA e gli altri servizi d’intelligence occidentali nel pianificare quasi tutte le rivoluzioni e i colpi di Stato degli ultimi venticinque anni.⁵

Democrazie liberali, utopia del libero mercato e dell'informazione indipendente

Nei Paesi del mondo dove vige ufficialmente la dittatura, gli oppositori politici vengono uccisi o incarcerati e i libri-inchiesta indipendenti non possono essere pubblicati, ma la popolazione è perfettamente cosciente del fatto che l'ordine pubblico e le informazioni diramate dallo Stato vengono tenute in piedi con la forza, a prescindere dal rispetto della giustizia e della verità. Tale clima oppressivo fa sì che l'opposizione antigovernativa si radicalizzi e faccia proseliti, nonostante possa resistere e prosperare solo in condizioni di clandestinità. Questa situazione rende i regimi dichiaratamente dittatoriali un tipo di sistema di governo autoritario antiquato e non più adatto ai popoli emancipati dell'Occidente industrializzato.

Il tradizionale sistema dittatoriale, insomma, può ancora essere efficacemente adottato solo nei Paesi in via di sviluppo, dove regna il caos e non è mai stata introdotta una vera e propria cultura democratica. I regimi fondati sulla forza sono instabili, perché i tiranni sono ben visibili alle masse e hanno la perenne necessità di instaurare uno Stato di polizia per evitare le insurrezioni popolari, che altrimenti rovescerebbero l'autorità costituita al suo primo segno di debolezza. Le moderne democrazie occidentali, invece, consentono di stabilire dei regimi solidi poiché sono fondati sul consenso popolare. La loro forza non risiede nella coercizione fisica, ma in un ordinamento che, almeno sulla carta, concede ampie libertà ai propri cittadini, grazie ad apposite norme giuridiche come il diritto fondamentale di poter scegliere i propri governanti con lo strumento del voto. La realtà però è molto più complessa e diversa di come appare, perché le democrazie che proclamano i diritti dei cittadini senza che lo Stato abbia alcune effettive garanzie di autonomia economica, politica e giuridica dai potentati economici, come per esempio la sovranità monetaria, la subordinazione della banca centrale al Parlamento e la possibilità di esercitare dei rigidi controlli su mercati e finanza, si prestano facilmente a divenire eccellenti forme di dittature occulte in mano al gotha finanziario-industriale.

In tutte le nazioni d'Occidente dove vige questa situazione, infatti, i parlamenti e i governi godono solo di una sovranità di facciata, poiché di fatto la tenuta economica della macchina statale, come ogni decisione politica che comporta rilevanti investimenti nel settore pubblico, dipende dalle concessioni dei finanziatori privati delle banche centrali, ovvero dagli stessi proprietari dei grandi istituti di credito commerciali che acquistano i titoli di Stato.

Nello stesso modo in cui l'usuraio assume il controllo del patrimonio dei suoi debitori, così i grandi finanziari usano lo strumento del debito pubblico per minacciare con la bancarotta (default) tutti gli Stati con i bilanci in rosso che non si adeguano alle loro direttive. Un fatto che con il passare degli anni e l'aumentare del debito pubblico si verifica in maniera sempre più esplicita, proprio come è successo per esempio nel 2011, quando i delegati della BCE ordinarono al premier in carica Silvio Berlusconi di farsi da parte per lasciare il suo posto di primo ministro a Mario Monti, uno degli uomini di fiducia della grande finanza, che in fretta e furia venne nominato senatore e capo di governo.⁶

Già nel lontano 1938, il presidente degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt aveva avvisato il Congresso che “la democrazia è in pericolo ogni volta in cui viene concesso ai privati di acquisire un potere superiore a quello dello Stato”. Andando ancora più indietro nel tempo, scopriamo che anche Napoleone dichiarò che “la mano di chi dà è sempre sopra quella di chi riceve e la politica senza mezzi economici è solo uno strumento vuoto”.

Tutti gli Stati a cui è stata sottratta la sovranità monetaria⁷ (la possibilità di produrre direttamente il denaro di cui ha bisogno senza generare debito e senza dover pagare un interesse ai finanziatori privati) mediante la costituzione di un ordinamento di tipo liberale fondato sulle regole stabilite dagli economisti della grande finanza speculativa hanno continuamente bisogno dei crediti concessi a caro prezzo dai banchieri privati. L'Italia per esempio, al pari di molti altri Paesi, ha un virtuoso saldo primario al netto degli interessi che è stato sempre in pareggio o in attivo dagli anni '90 in poi, ma il suo debito pubblico è comunque continuato ad aumentare rovinosamente a causa degli interessi.⁸ Gli Stati insomma sono stati

costretti a sottostare alle loro condizioni di prestito e a rispettare le loro ricette politico-economiche fondate sulla macelleria sociale e i privilegi del ceto più ricco.

In queste condizioni, la democrazia diventa solo un'illusione formale, perché tutte le principali leve del potere economico e politico sono in mano a un ristretto gruppo di finanziari che stabilisce l'agenda politica dei governi dai loro panfili, mentre i partiti di centro, sinistra e destra possono discutere solo di questioni secondarie e di nessuna reale rilevanza rispetto alle vere cause dei problemi della classe media e meno abbiente.

Nessun testo didattico di economia descrive questa realtà agli studenti, ma è un dato di fatto che nell'Occidente liberale le lobby economiche non hanno alcun reale limite di crescita. Ai loro sconfinati imperi economici corrisponde quindi un enorme potere d'influenza sulla politica e sulla società nel suo insieme, che non ha più alcun mezzo per resistergli. L'élite finanziaria internazionale, infatti, è diventata così potente e arrogante da poter agire quasi alla luce del giorno per soddisfare i suoi esclusivi interessi di predominio (non si riconosce in nessuna nazionalità, ma solo ed esclusivamente nella propria casta), che ormai non riguardano più solo l'accumulo di ricchezze ma anche e soprattutto l'acquisizione del potere di governo sul mondo intero (il vero scopo della globalizzazione è la concentrazione di tutto il potere politico ed economico nella governance globale dell'aristocrazia finanziaria). Questa élite è costituita dal ristretto gruppo di persone che detiene effettivamente il controllo dei governi, nonostante l'attribuzione formale ad altri. La sua forza risiede nel monopolio occulto (le leggi antitrust vengono costantemente aggirate con gli accordi di cartello e i prestanome) dell'economia e della finanza globale. Al suo senso di coesione tra privilegiati illuminati (sono gli unici a conoscere le vere cause dei grandi capovolgimenti sociali, per esserne loro stessi responsabili) corrisponde uno spirito di corpo che si manifesta nella cooptazione delle personalità più utili ai suoi scopi (in pratica è la stessa élite a decidere chi deve far parte del suo gruppo scelto).

Dalla fine dell'Ottocento in poi, sono emersi i gruppi economici dominanti, che con le loro multinazionali spadroneggiano sui

mercati, mentre i legislatori e i parlamenti si sono visti accerchiare dai formidabili strumenti di pressione economico-finanziari creati dal gotha del cartello bancario: banche centrali in cui i finanziatori privati detengono il monopolio della moneta degli Stati e dei grandi istituti di credito commerciali; borse con cui provocare bolle speculative, crisi economiche e fallimenti che i gruppi "troppo grandi per fallire" sfruttano per trarre profitto acquistando aziende e beni pubblici o privati a prezzi stracciati; agenzie di rating private con cui minacciare, come una pistola puntata alla tempia, la tenuta finanziaria degli stessi Stati e di tutte le società quotate in borsa.

Basta svolgere un rapido controllo sui pacchetti azionari di maggioranza delle grandi multinazionali sui siti web dedicati alla finanza per scoprire che appartengono tutti alla stessa cerchia di colossi finanziari. Le loro multinazionali inoltre non hanno conquistato solo il mercato dei servizi e dei prodotti, ma anche e soprattutto quello dell'informazione e dell'intrattenimento, che serve all'élite per ottenere il consenso, plasmare le idee, i costumi e la cultura, in modo da orientare le masse verso i propri obiettivi in maniera molto più efficace di quanto possa fare la politica.

L'esistenza di innumerevoli emittenti televisive, testate giornalistiche e scientifiche è lo specchietto per le allodole che serve solo a dare l'illusione del pluralismo e della libera scelta, perché in realtà tutti i canali d'informazione e d'intrattenimento a larga diffusione appartengono agli stessi grandi gruppi e divulgano solo ciò che viene autorizzato dai loro editori. L'informazione realmente indipendente invece non è assolutamente in grado di contrastare il pensiero unico diffuso dai media mainstream perché, salvo piccole realtà, non ha a disposizione sponsor e fondi sufficienti. In tali condizioni, quindi, la libera informazione resta appannaggio della piccola nicchia di popolazione più istruita e/o attiva, che verifica le fonti e mette a confronto diverse opinioni.

Nell'estate del 2023 Robert Kennedy jr., candidato alle elezioni presidenziali USA del 2024, ha rivelato pubblicamente che il giornalismo mainstream è sotto il controllo dell'intelligence americana: "La CIA è oggi il più grande finanziatore del giornalismo in tutto il mondo, attraverso l'USAID. Gli Stati Uniti finanziano il giornali-

smo in quasi tutti i Paesi del mondo. Possiede giornali e ha migliaia e migliaia di giornalisti sul suo libro paga”.⁹

In una precedente intervista aveva spiegato quanto segue: “Lo statuto della CIA non consente l’uso della propaganda nei confronti dello stesso popolo americano, ma nel 2016 il presidente Obama ha eliminato il divieto, riaprendo così la strada all’operazione Mockingbird, per consentire nuovamente alla CIA di manipolare l’opinione pubblica. Funzionari di alto livello dell’intelligence o persone a loro strettamente collegate gestiscono le grandi pubblicazioni. Noah Shachtman, per esempio, dirige la celebre rivista *Rolling Stones* ma in precedenza lavorava al *The Daily Beast* diretto da John Avlon, che ha profondi legami con i servizi segreti. Anche pubblicazioni scientifiche come lo *Smithsonian*, il *National Geographic*, *Nature* o quotidiani prestigiosi come il *Washington Post* e il *New York Times* appaiono compromessi a causa della loro collaborazione con la CIA.

Dai documenti giudiziari pubblicati sappiamo che sia l’FBI che la CIA gestivano portali all’interno di Twitter e Facebook che consentivano loro di manipolare le informazioni ed escludere le persone sgradite dalle piattaforme dei social media per metterle a tacere. L’operazione Mockingbird era stata progettata per compromettere i giornalisti americani e nella lista dei professionisti reclutati dall’intelligence erano presenti circa quattrocento redattori e giornalisti di tutte le principali testate. Il *New York Times* è stato compromesso come il *Washington Post*, perché i dipendenti di alto livello dei due quotidiani in realtà firmavano accordi segreti di collaborazione con la CIA. La stessa identica cosa accadeva alla CBS alla NBC. Dopo il 1975, quando l’opinione pubblica venne a conoscenza del progetto grazie alle audizioni della Commissione Church, la CIA promise di non reclutare più i giornalisti americani e continuò la sua campagna per screditare i giornalisti scomodi di tutto il mondo”.¹⁰

Il fatto più inquietante di questa situazione descritta da Robert Kennedy jr. è che le agenzie di intelligence, invece di lavorare al servizio della nazione, sono strumenti in mano allo Stato profondo costituito dagli intrecci tra politici e funzionari corrotti con la grande finanza internazionale e le sue multinazionali. La vera cabina di regia della globalizzazione e del great reset in salsa green.

Come si persuade un popolo che una guerra è giusta? Come si trasforma un presidente democraticamente eletto in un despota sanguinario? Come si crea l'odio sociale nei confronti di chi non è allineato al potere? Come si convincono le masse che la differenza tra i sessi è solo un difetto culturale da rimuovere? Come si può nascondere la sostituzione etnica con gli aiuti umanitari? La risposta a tutte queste domande è una sola: con la manipolazione mentale da effettuare attraverso la didattica, i media e lo spettacolo.

Uno degli esempi più clamorosi di come opera lo Stato profondo per plasmare le idee delle masse è la già citata operazione Mockingbird scoperta nel 1975, quando il comitato governativo della Commissione Church rivelò l'esistenza di un piano di condizionamento mentale ai danni dell'opinione pubblica. Le indiscrezioni relative a quest'operazione avevano cominciato a circolare all'indomani del Watergate, il più grave scandalo politico-spionistico dell'epoca, e trovarono conferma nelle pagine del rapporto finale della Commissione Church. Pagine riprese da *Rolling Stones* nel 1977, in un articolo a cura di Carl Bernstein ("The CIA and the Media"), da cui emerse una realtà scioccante, al di là di ogni immaginazione e dietrologia: i mass media della "più grande democrazia del mondo" erano stati infiltrati, corrotti e utilizzati dallo Stato profondo per oltre un ventennio, allo scopo di influenzare convinzioni, valori e mentalità dell'opinione pubblica. Il nome di questo piano era appunto operazione Mockingbird e fu unica nel suo genere per avere come scopo il traviamiento di un'intera nazione attraverso menzogne, mezze verità e l'arruolamento di tutti i giornalisti necessari per monopolizzare l'informazione:

- Almeno quattrocento i giornalisti categorizzati come asset dalla CIA, tra i quali gli illustri Arthur Hays Sulzberger del *New York Times* e Stewart Alsop del *Time*.
- Decine i giornali e i media coinvolti nella rete Mockingbird, tra i quali CBS, *Christian Science Monitor*, *Copley News*, *Life*, NBS, *Newsweek*, *New York Times*, Reuters, *The Courier-Journal*, *The Miami News*, *The Washington Post*, *The Washington Star*, *Time*.
- Un miliardo di dollari investito annualmente in attività di pro-

paganda, produzione di film dall'alto potenziale persuasivo.

- Circa tremila gli ufficiali della CIA coinvolti a vario titolo nell'operazione nel corso degli anni '50.

La scoperta dell'operazione però non riuscì a portare alla luce tutti i fatti, come spesso avviene in qualsiasi grande inchiesta dove sono coinvolti personaggi al vertice del potere (in Italia per esempio non è mai stata trovata la lista completa dei membri della loggia P2). Non si conosce infatti la data esatta d'inizio e neppure quella in cui avrebbe avuto termine, ma secondo la ricostruzione della giornalista investigativa Deborah Davis l'operazione prese il via alla fine degli anni '40, quando la CIA era ancora OSS.¹¹ Di certo invece sappiamo invece che la CIA è stata coinvolta in vere e proprie operazioni criminali a danno dei suoi stessi cittadini, come il famigerato “progetto MK-ULTRA” per esperimenti di controllo mentale basati sulla tortura psicologica, l'elettroshock, l'ipnosi, droghe e altre tecniche raccapriccianti.¹²

Dal Dopoguerra in poi hanno iniziato a diffondersi il cinema e la televisione, che si sono immediatamente rivelati come i più potenti mezzi di propaganda e di ingegneria sociale mai concepiti dall'uomo. Per questo motivo, appena l'élite ha capito il loro immenso potere di suggestione e di persuasione sulle masse, ha iniziato a impadronirsene direttamente assumendo il controllo di tutti i principali centri di produzione. Fino al 1984, per esempio, i mass media degli Stati Uniti erano controllati da più di cinquanta gruppi diversi, ma dal 2011 oltre il 90% di essi è stato fagocitato da sei enormi conglomerati legati tra loro da molte società in comune.¹³ Dal 2019, infine, i gruppi di controllo sono diventati appena cinque e fanno tutti capo alla stessa élite finanziario-industriale internazionale.¹⁴

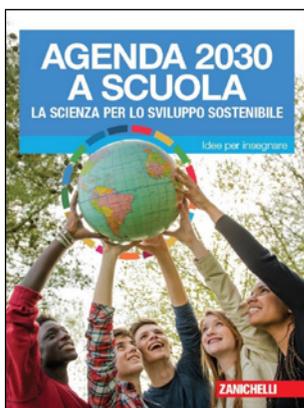
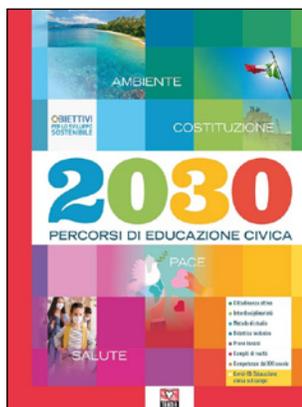
1. General Electric/Comcast (NBC, Universal);
2. News Corporation (Fox News, *Wall Street Journal*, *New York Post*);
3. Disney (ABC, ESPN, Pixar);
4. Viacom (CBS, MTV, BET, Paramount Pictures);
5. AT&T/Time Warner (CNN, HBO, Warner Bros).

Fino a due secoli fa, uno dei principali mezzi d'influenza sui regnanti e sui parlamenti utilizzato dall'élite finanziaria per giungere alle trasformazioni sociali desiderate era costituito dall'azione politica dei membri della confraternita massonica all'interno delle istituzioni, ma nel corso degli anni il suo operato è stato affiancato da nuovi strumenti, come le moderne esclusive "think tank" mondialiste (serbatoi di pensiero) para-massoniche, a cui si accede solo per cooptazione (chiamata dall'interno). Tra le più note si possono citare la Commissione Trilaterale, il Gruppo Bilderberg, l'Aspen Institute e il World Economic Forum (WEF) di Davos, a cui fanno seguito molti altri organismi creati appositamente per imporre un Nuovo Ordine Mondiale a misura di banchiere.

La loro influenza sulla società e sulle istituzioni è talmente evidente che l'Agenda 2030 contro "l'apocalisse climatica" elaborata dal WEF, oltre a essere diventata la bibbia dell'ONU e dei parlamenti occidentali, è stata inserita anche nei libri di testo scolastici, per indottrinare tutti partendo dai più giovani.

Molte persone comuni grazie a una raccomandazione di un amico o di un parente influente sono state assunte dallo Stato o in una grande azienda privata con un incarico di prestigio ed è esattamente con lo stesso sistema di raccomandazione che l'élite finanziaria, forte del suo incomparabile potere d'influenza sui parlamenti e le loro istituzioni, è riuscita a collocare i portavoce dei suoi interessi in tutti i gangli dello Stato. L'esistenza di queste connessioni ben ramificate tra l'aristocrazia economica internazionale e la casta dirigente della macchina statale ha assunto il nome di Stato profondo (*Deep State*) e i rappresentanti politici antisistema che indicano pubblicamente quali sono i veri centri di potere vengono sistematicamente screditati come "complottilisti".

Il consenso delle masse nei loro confronti, quindi, viene efficacemente scongiurato dalle accuse di follia della potente macchina mediatica, insieme alla condanna unanime delle forze politiche di governo e dell'opposizione controllata, che esercitano le loro funzioni solo all'interno dello spazio di manovra politica concesso dallo Stato profondo.



Nelle immagini, alcune copertine dei libri di testo scolastici in cui viene propagandata l'Agenda 2030.

La tenuta di questo sistema si fonda sulla convinzione delle masse di poter contare su un servizio d'informazione libero, pluralista e indipendente, grazie al quale è possibile formare correttamente la propria opinione riguardo ai problemi del Paese e alle loro possibili soluzioni. La verità invece è esattamente l'opposto, perché l'élite finanziaria internazionale, oltre a controllare i governi e l'informazione che passa attraverso le emittenti televisive pubbliche, controlla anche i pacchetti azionari di maggioranza dei grandi editori privati. Uno studio della Princeton University redatto in collaborazione con

la Northwestern University ha rivelato per esempio che l'America, nonostante sia indicata in tutto l'Occidente come la più grande democrazia del mondo, in realtà è un'oligarchia dove tutte le ricchezze del Paese sono concentrate nelle mani di un pugno di supermiliardari¹⁵ e più del 90% dell'informazione e dell'intrattenimento è gestita da appena cinque grandi corporation "imparentate" tra loro come fossero un'unica famiglia (appartengono agli stessi gruppi finanziari che detengono i loro pacchetti azionari di maggioranza). Che si tratti di televisione, radio, quotidiani, settimanali, magazine, cinema, libri o internet, poche gigantesche conglomerate determinano ciò che gli americani vedono, sentono e leggono. Lo stesso identico sistema di monopolio dell'informazione e dell'intrattenimento lo ritroviamo in tutto l'Occidente e in pratica succede che l'eccezionale numero di testate giornalistiche, di canali televisivi, di talk show e di emittenti radio dell'Occidente fornisce solo l'illusione del pluralismo e della libertà di opinione, poiché tutti i canali d'informazione e d'intrattenimento sono legati ai soliti grandi gruppi ed è possibile ascoltare solo ciò che i loro consigli di amministrazione decidono di divulgare, mentre tutto il resto viene sistematicamente escluso o screditato come becero complottismo e fake news.

Il contenuto dei media rappresenta in sé uno strumento di politica: può infatti venir utilizzato da parte di chi governa per accaparrarsi il consenso popolare oppure può essere indirizzato da centri di potere diversi da quelli della politica ufficiale (come per esempio le multinazionali), per sostituirsi a essa e modificare il corso degli eventi. Proprio per questo motivo alcuni osservatori, per mettere in evidenza la capacità della comunicazione mediatica "pilotata" di orientare l'attenzione del pubblico e modellare la sua visione della realtà, parlano addirittura di "fabbrica del consenso".¹⁶

Ciò che anni fa non era immaginabile in termini di modifica dei comportamenti oggi è reso possibile da tecnologia, analisi dei dati, social media e intelligenza artificiale. Ne deriva una minaccia concreta per la democrazia e, più in generale, per la coesione sociale. Pensiamo al movimento "Black Lives Matter", che da realtà marginale del mondo socioculturale americano è divenuto globale grazie al supporto del grande cinema e delle società sportive, che hanno

spinto migliaia di atleti e calciatori a inginocchiarsi, in segno di protesta contro il razzismo, di fronte a milioni di telespettatori. Anche l'imperante fenomeno della "cancel culture"¹⁷ è davvero sconcertante, perché non nasce dal moto di massa di persone scarsamente istruite, ma dai professori politicizzati di alcune università anglosassoni che dovrebbero brillare per equilibrio e sapienza. Il risultato è una distruzione ideologica selettiva: si abbattono le statue dei personaggi retrospettivamente ritenuti moralmente inaccettabili perché "razzisti" o "imperialisti" o più semplicemente perché non allineati al politicamente corretto nel presupposto che la storia debba essere giudicata a posteriori, anziché essere accettata come parte integrante e incancellabile di un percorso identitario e culturale che, tra pagine belle e brutte, ha condotto all'attuale civiltà. Pensiamo per esempio alla creazione a tavolino di una coscienza ecologica planetaria tramite un "vate" improbabile come la sedicenne Greta Thunberg, a cui i media e gli uomini delle istituzioni hanno dato più ascolto che ai premi Nobel e ai grandi scienziati. Consideriamo anche quanto rapidamente stiano cambiando i nostri codici di accettazione morale, con la rottura di tabù sociali e religiosi un tempo radicatissimi come l'approvazione dei matrimoni omosessuali anche nei Paesi cattolici. In quale misura siamo di fronte a fenomeni spontanei, risultanti dalla naturale evoluzione della nostra società, e in quale misura sono indotti? E chi li dirige?¹⁸

L'illustre sociologo americano Charles Wright Mills ha analizzato questa svolta epocale causata dai media in maniera brillante. La massa è stata passivamente sottomessa ai mezzi di informazione che inibiscono l'azione individuale e collettiva costruendo opinioni volte a soddisfare i propositi di chi detiene le risorse economiche. Per l'individuo di massa sono fabbricate identità preconfezionate, modelli di comportamento, aspirazioni sociali e culturali, attuando un processo di ingegneria sociale (totalitarismo democratico o democrazia totalitaria). Elemento fondamentale della sua analisi è proprio la manipolazione,¹⁹ che è considerata dallo stesso autore come "l'esercizio segreto del potere, sconosciuto a chi ne subisce l'influenza. In una società democratica di tipo classico non esiste il problema della manipolazione, perché l'autorità formale sta nel

pubblico stesso e nei suoi rappresentanti, che esso crea e abbatte; non esiste neanche in una società autoritaria, perché qui l'autorità si identifica apertamente con gli istituti direttivi e coi loro agenti, che ne fanno un uso esplicito, senza infingimenti; non devono nascondere il loro potere né per ottenerlo né per conservarlo. Il problema della manipolazione sorge ovunque gli uomini hanno potere accentrato e incondizionato, ma non autorità, oppure quando, per una ragione qualsiasi, non desiderano fare uso apertamente del loro potere, non vogliono far mostra della loro forza. Vogliono dominare, per così dire, segretamente, senza una esplicita affermazione di potere [...]. Formalmente, l'autorità risiede nel popolo, ma di fatto l'iniziativa sta in mano a ristrette cerchie di persone. Per questo la tattica comune della manipolazione consiste nel far sembrare che le decisioni vengano prese 'veramente' dal popolo o da una larga parte del popolo. Per questo gli uomini che hanno accesso all'autorità, anche quando potrebbero investirsene preferiscono i sistemi più segreti e più tranquilli della manipolazione".²⁰

Mills ritiene inoltre che la colonna portante di questa tecnica sia la tecnologia: i gruppi dominanti possiedono i mass media, li controllano o vi hanno accesso in modo privilegiato e di fatto ne sono i tutori e il sistema mediatico è il cane da guardia della loro agenda politica. La Rete avrebbe dovuto invertire i ruoli tra controllore e controllati, ma questo rovesciamento dei rapporti non c'è stato. Anzi, il controllore continua a occupare il posto di comando, mentre la situazione dei controllati è ulteriormente peggiorata: coloro che detengono le redini del potere lasciano trasparire solo ciò che i sudditi possono e devono vedere.²¹ Oggi il cittadino è bombardato di informazioni che piovono dall'alto, ma la maggioranza di tali informazioni è irrilevante ai fini della comprensione delle relazioni di potere in cui è coinvolto, e la gente non dispone di strumenti che consentano di capire quali di queste informazioni siano realmente importanti e coglierne il significato.²²

Emergono, dunque, le figure professionali dei consulenti politici, degli esperti di marketing politico, dei sondaggisti politici e partiti e candidati ricorrono anche all'assistenza e competenza di pubblicitari, copywriter, spin doctor,²³ esperti di relazioni pubbli-

che e soprattutto (almeno nelle prime fasi) a registi e programmisti televisivi.²⁴

L'amplificazione estrema di questa modernità venne definita da Václav Havel²⁵ (primo presidente della Repubblica Ceca) post-totalitarismo: dal suo punto di vista, nel contesto moderno "l'io" è condannato all'annientamento e all'irrelevanza, dominato com'è dal pervasivo blocco di potere, che manipola, direttamente o indirettamente, la società in tutti i suoi aspetti.²⁶ Questa ideologia menzognera e ipocrita, tipica dell'epoca moderna, esercita un'ipnosi sul singolo, inducendo ad abdicare alla propria ragione, alla propria coscienza e alla propria responsabilità.

Ovviamente anche i programmi scolastici di ogni ordine e grado sono stati appositamente elaborati dai guru del liberismo, con la benedizione dei governi occidentali, per escludere dall'insegnamento scolastico i suoi fallimenti, insieme alle teorie economiche contrarie all'indipendenza delle banche centrali e alla perdita della sovranità monetaria.

La faziosità con cui sono stati selezionati gli argomenti a supporto della teoria economica liberista, volta a legittimare lo strapotere della finanza rispetto alla politica, è dimostrata dalla sistematica censura dagli straordinari successi ottenuti nel corso della storia dai modelli economici alternativi. Durante il nazionalsocialismo, per esempio, il banchiere di Hitler Hjalmar Schacht (cofondatore della banca internazionale dei regolamenti) pose la banca centrale sotto il diretto controllo politico e furono attuate riforme economiche radicalmente opposte ai dogmi del liberismo, che in soli sei anni risollevarono la Germania dalla miseria più nera e la portarono a essere una delle maggiori potenze economiche del mondo. Nonostante il più grande boom economico della storia moderna prodotto dalle riforme di Hjalmar Schacht, di esse non vi è alcuna traccia nei programmi didattici di matrice liberista, perché invece di fondare la ricchezza di una nazione sulle riserve aurifere, sull'autonomia e l'indipendenza della banca centrale, sulla finanza, l'austerità e le pagelle redatte dalle agenzie private di rating, prevedevano la realizzazione di grandi opere pubbliche, un rigido sistema di controllo pubblico sui mercati e sui prezzi per impedire la speculazione e garantire nello

stesso tempo equi profitti agli imprenditori, mentre la produzione agricola e industriale era basata sui veri pilastri dell'economia reale: disponibilità della forza lavoro, know-how e materie prime (quelle mancanti vennero ottenute da altri Paesi tramite un sistema di baratto con i prodotti tedeschi).

Un altro mito da sfatare delle democrazie liberali riguarda lo stesso concetto base della teoria del libero mercato in libera concorrenza, dove la mano invisibile della domanda e dell'offerta si incontrerebbero massimizzando i profitti e riducendo gli sprechi a tutto vantaggio della collettività. Si tratta infatti solo di un'utopia che trova realizzazione pratica esclusivamente nei libri di economia autorizzati per l'insegnamento. Nel mondo reale, invece, stiamo assistendo anno dopo anno al rapido processo di concentrazione/acquisizione di tutte le risorse naturali e produttive del globo nelle proprietà della grande finanza e delle sue multinazionali, con l'ovvia conseguenza che l'andamento dei mercati a livello macroscopico è determinato dalle strategie commerciali adottate da questi soggetti economici dominanti. Nel 2017, per esempio, otto individui possedevano la stessa ricchezza di 3,5 miliardi di persone. Nel 2010, a confronto, erano in 388.²⁷ Con le crisi va ancora meglio, perché quando le piccole e medie aziende falliscono, le grandi corporation corrono agli acquisti a prezzo di saldo. È quanto emerge da “La disuguaglianza non conosce crisi”, il rapporto pubblicato da Oxfam in occasione dell'apertura dei lavori del World Economic Forum di Davos del 2023. Nel documento si legge infatti: “Mentre la gente comune fa fatica ad arrivare a fine mese, i super ricchi hanno superato ogni record nei primi due anni della pandemia, inaugurando quelli che potremmo definire i ruggenti anni '20 del nuovo millennio. Crisi dopo crisi i molteplici divari si sono acuiti, rafforzando le iniquità generazionali, ampliando le disparità di genere e gli squilibri territoriali. Pur a fronte di un 2022 nero, sui mercati a non restare scalfito è il destino di chi occupa posizioni sociali apicali, favorito anche da decenni di tagli alle tasse sui più ricchi, che ne hanno consolidato le posizioni di privilegio [...]”.²⁸

Anche se non viene scritto sui libri di economia e finanza, basta svolgere una breve indagine sull'azionariato delle big corporation

per scoprire subito che tutte le grandi multinazionali del mondo, dal settore degli armamenti militari a quello automobilistico, alimentare, elettronico, aerospaziale, farmaceutico, siderurgico o altro, appartengono ai medesimi gruppi finanziari e che persino storiche bevande “rivali” come Coca-Cola e Pepsi-Cola o le diverse catene di rifornimento di carburante che praticano prezzi diversi ai consumatori in realtà fanno parte dello stesso cartello. Al livello macroeconomico, quindi, ciascun settore di produzione costituisce un tentacolo di una grande piovra finanziaria che fa capo a un ristrettissimo numero di famiglie di banchieri praticamente invisibile alle masse.

Negli ultimi anni, colossi come Black Rock, Vanguard e State Street hanno rastrellato un numero impressionante di azioni, arrivando a essere i maggiori azionisti nel 90% delle società quotate sullo S&P 500. I tre fondi inoltre sono strettamente intrecciati fra loro: Vanguard e State Street detengono insieme il 12% di Blackrock; Vanguard e Blackrock possiedono il 18% di State Street; mentre Blackrock e State Street hanno il 20% di Vanguard e sono al centro di un vasto agglomerato azionario, in cui compaiono altri importanti Mutual Funds e soggetti finanziari (tra cui: Fidelity, T-Rowe, Goldman Sachs, J.P. Morgan, Morgan Stanley). Li si ritrova tra gli azionisti di Alcoa, Apple, Altria, Aig, AT&T, Boeing, Caterpillar, Coca-Cola, DuPont, General Motors, Hewlett Packard, Honeywell, Intel, Johnson&Johnson, McDonald's, Merck, 3M, Gsk, Pfizer, United Technologies, Verizon, Wal-Mart, Monsanto, Time Warner, Walt Disney, Viacom, Rupert Murdoch's News, CBS, NBC Universal, Facebook, Amazon, Google e Microsoft, solo per citare le società più note.

Le tre big della finanza controllano anche il settore delle agenzie di rating che stilano le pagelle sullo stato di salute delle imprese e degli stessi Stati. In questo caso a controllare un'immensa quota del mercato mondiale sono S&P Global Ratings, Moody's e Fitch, di cui Blackrock, Vanguard, State Street sono azionisti di rilievo. Il potere, quello vero, in grado di determinare immediatamente lo spread, l'inflazione, i crolli di borsa, le bolle speculative o il default a comando degli Stati, non è nelle mani dei parlamenti ma di queste tre corporation. La loro invisibile (ma tangibile) influenza sui mer-

cati e sull'andamento economico delle nazioni è menzionata dagli esperti del settore con l'inquietante espressione "il fantasma delle tre grandi" (*the specter of giant three*).²⁹

Nel 2021, il PIL del mondo è stato di 94 trilioni di dollari circa. 23 trilioni erano degli Stati Uniti, 18 dell'Europa e 16 della Cina. L'Italia ha chiuso il 2021 a circa 2 trilioni, a fronte della Germania con 4. Numeri impressionanti, che però sono ben poca cosa di fronte al fatto che solo tre fondi di investimento, americani, a fine 2021 detenevano la spaventosa cifra di 20 trilioni di dollari di danaro liquido investito sui mercati azionari e obbligazionari mondiali. In pratica dieci volte l'intero PIL italiano, quattro volte il PIL tedesco, più dell'intero PIL di tutta l'Europa o della Cina e quasi quanto il PIL americano.

Nel 2015 su *Limes* apparve un articolo del professor Germano Dottori, secondo cui Blackrock "svolse probabilmente un ruolo molto importante nella crisi del debito sovrano italiano del 2011": il fondo infatti era socio di maggioranza relativa in Deutsche Bank, che in quei mesi fu il primo istituto a ritirare in misura massiccia i propri capitali investiti in titoli italiani, spingendo il nostro Paese sull'orlo del default. In sostanza quando si parla di "capitalismo finanziario", di "imperialismo neoliberalista" o quando si evoca "la Finanza", quella vera, quale bussola per orientare i destini della contemporaneità e del futuro, "si evocano" i tre big, senza menzionarli, quasi che parlarne sia già tabù.³⁰

"In qualsiasi società le idee si riferiscono a fatti che sono fuori del campo visuale dell'individuo e che per di più sono difficili da comprendere. Ciò che l'individuo fa si fonda non su una conoscenza diretta e certa, ma su immagini che egli si forma o che gli vengono date".

— WALTER LIPPMAN³¹